

richiama fortemente anche la società civile internazionale. Perché tutte le democrazie occidentali sono a rischio, e nulla può essere dato per scontato.

Barbara Romagnoli

#### I DISONOREVOLI NOSTRANI

**Benny Calasanzio**  
ilmilolibro.it  
pp. 185, euro 10

L'ultimo libro di Benny Calasanzio (giornalista e parente di vittime di mafia) racconta le imprese di circa metà dei membri del Parlamento siciliano. Sono imprese criminali, a volte coperte da prescrizioni e frettolose assoluzioni, ma non solo. Sono anche e soprattutto vicende grottesche, al limite del reato ma non reato. Sono storie di amicizie poco raccomandabili, parentele imbarazzanti, piccole e

grandi furbizie. L'insieme è un quadro desolante che fa capire come la Sicilia sia lontanissima dall'essere democrazia matura. Quadro che diventa ancora più desolante se si pensa che, inesorabile, la linea della palma continua a salire. Ci sono storie che fanno gelare il sangue, come quella di Rudy Maira, scomparsa in fretta e furia dai mezzi di informazione. Maira processato per concorso esterno in associazione mafiosa per inquietanti telefonate partite dal suo cellulare nei minuti precedenti la strage di Capaci. La successione delle telefonate è riportata in dettaglio nel libro. Leggetela e pensate. Coincidenze, si capisce, e infatti Maira fu assolto.

Ci sono storie alla Lando Buzzanca, come quella di Pippo Gianni, l'uomo che nella discussione sulle quote rosa si produsse in un indimenticabile: «Le donne non ci devono scassare la minchia». Ci sono pezzi degni di Totò e Peppino come l'indimenticabile ode a Totò Cuffaro pronunciata dall'onorevole Limoli nel suo unico intervento della legislatura. «Tu devi camminare sempre a testa alta perché tu credo che sia uno dei pochi o delle pochissime

persone che ha il diritto di guardare negli occhi tutti gli altri, nei confronti di tutti i colori i quali vogliono fare i moralizzatori della vita politica (...), a me farebbe piacere mettere alla prova tanti di coloro i quali si pavoneggiano blabla blabla due per due fa ventidue quattro per quattro fa quarantaquattro». Ci sono infinite storie di parenti di, figli di, nipoti

di. Dove dopo il di generalmente c'è il nome di un vecchio boss. Certo, essere figlio di mafioso non è reato. Così come per il presidente dal viso pulito, Francesco Cascio, non è reato essere amico del nipote del boss Bonura. E non è reato per Scoma regalare posti e consulenze all'intera famiglia (e chi se non lui, assessore alla Famiglia?). Paolo Borsellino aveva detto: «Vi è stata una delega totale e inammissibile nei confronti della magistratura e delle forze dell'ordine a occuparsi esse solo del problema della mafia (...). E c'è un equivoco di fondo: si dice che quel politico era vicino alla mafia, che quel politico era stato accusato di avere interessi convergenti con la mafia, però la magistratura non potendone accertare le prove, non l'ha condannato, ergo quell'uomo è onesto... e no! (...) Questo discorso non va, perché la magistratura può fare solo un accertamento giudiziale. Può dire, be' ci sono sospetti, sospetti anche gravi, ma io non ho le prove e la certezza giuridica per dire che quest'uomo è un mafioso. Però i consigli comunali, regionali e provinciali avrebbero dovuto trarre le dovute conseguenze da certe vicinanze sospette tra politici e mafiosi, considerando il politico tal dei tali inaffidabile nella gestione della cosa pubblica. Ci si è nascosti dietro lo schema della sentenza, cioè quest'uomo non è mai stato condannato, quindi non è un mafioso, quindi è un uomo onesto!»

Infatti, Paolo Borsellino è morto.

Antonio Pagliaro

Libro per libro, visione per visione. Da Pohl e Kornbluth a Bishop, da Silverberg e Sheckley. E poi c'è sempre lui, il re del genere Philip Dick

## Un presidente nero alla Casa Bianca non sarà più semplice fantascienza

Daniele Barbieri

**Un nero (per meglio dire meticcio) alla Casa Bianca? Negli anni '20 uno scrittore di fantascienza lo aveva previsto. Edizioni Controluce pubblica, per la prima volta in Italia, "Il presidente nero" del brasiliano Monteiro Lobato: negli Usa, unico impero mondiale, la campagna elettorale è fra un conservatore bianco, un leader nero e una donna.**

Ma la fantascienza ci offre molto altro. Il presidente degli Stati Uniti come marionetta delle multinazionali nel romanzo *I mercanti dello spazio* di Pohl e Kornbluth che dopo cinquant'anni mette i brividi. Nel successivo *L'anno del presidente* i due autori parlano di un candidato che vuole cliniche pubbliche di prim'ordine (anche Clinton strombazzò qualcosa del genere, senza mantenere) e sembra volere la pace, ma ecco la rivelazione: «Come credi abbia fatto Lincoln a essere eletto? E' stato forse il più grande Presidente ma la sua opera è un insieme di accordi poco puliti. Ha liberato gli schiavi ma tentò di introdurre un emendamento alla Costituzione per rendere la schiavitù intoccabile». Il romanzo si interrompe alla vigilia del voto: ha importanza chi vincerà?

Nel racconto "Doveva essere ucciso" di Sam Sackett il candidato vince le elezioni «con la maggioranza più schiacciante mai avuta»: peccato non esista. Come nel famoso *I simulacri* di Philip Dick: gli Usa - cioè Stati Uniti d'Europa e America - sono dominati da oligopoli, polizia munita di macchine del tempo e simulacri, cioè sostituti robotici degli esseri umani e da loro indistinguibili. Il potere è affidato all'attrice Nicole e il popolo sceglie, ogni 4 anni, suo marito. E' l'unica donna, o quasi, della fantascienza che diventa presidente.

Affascinante gioco di incastri in *L'alternativa* di Michael Bishop, il cui protagonista è Dick alle prese con «re Riccardo» (Nixon). «C'è un referendum via computer sulla sua amministrazione, dopo il tg. Tutti battono

Si o No sulla tastiera. I dati vengono elaborati dal computer della Casa Bianca. Il 90% vota Sì. Chi vota No riceve la visita di gendarmi. I dissidenti vengono rieducati o dichiarati pazzi».

Nel romanzo *Morire dentro* Robert Silverberg, attraverso un telepatico, ci porta nella testa di Nixon... per uscite inorridite. Ancora due romanzi di Philip Dick: il bellissimo *Svegliatevi dormienti* dove, fra l'altro, c'è un presidente nero e *Il disco di fiamma* con un sistema elettorale che dagli Usa si estende al mondo. Le cariche pubbliche del pianeta vengono sorteggiate a Ginevra. E se viene eletto un criminale? Resta un intervallo di 24 ore nel quale una specie di Corte costituzionale sceglie i candidati per tentare di eliminare le cariche supreme. Il sor-

teggio è il massimo della democrazia ma resta il regicidio. Idea sviluppata da Robert Sheckley in *Biglietto per Tranai*. Quando il protagonista giunge sul lontano Tranai è sorpreso nel vedersi offrire la massima carica. Proprio nell'istante in cui decide di accettare, il suo predecessore viene dilaniato dall'esplosione di un gingillo che porta al collo: una bomba collegata ai computer contabilizza il malcontento verso il presidente in cari-

**Già nel 1926 il brasiliano Monteiro Lobato aveva previsto per gli Usa una campagna elettorale con un conservatore bianco, un leader di colore e una donna. Il suo romanzo è finalmente in libreria**

ca. Oltre un certo livello di disaffezione, l'esecutivo è automaticamente (e non in maniera simbolica) decapitato: il trionfo della sondaggio-crazia in versione dinamitarda. L'ottimista Asimov si affida a robot e computer per le più alte cariche politiche. Caustico l'inglese Douglas Adams

in *Guida galattica per gli autostoppisti*: il candidato ideale alla «presidenza della Galassia» - non una cosuccia come gli Usa - sarebbe Zaphod: «Il presidente deve saper provocare il furore della gente ma anche affascinarla. Zaphod è uno dei migliori presidenti che la Galassia abbia avuto: ha già passato in carcere per truffa 2 dei 10 anni del mandato». Manca un "lodo Alfani" nelle galassie? C'è ovviamente anche il pattume ideologico, la fantascienza di estrema destra. Nel celebre *Fanteria dello spazio* di Robert Heinlein trionfa la tradizione anti-democratica: si vota non per censo o merito ma addirittura per valore militare. L'uma è cosa troppo seria per lasciarla a chi non fa la guerra.

Rimane il dilemma posto - agli statunitensi ma a tutti noi - da Leo Szilard, scienziato pentito, che in un racconto chiede: «Gli americani sono liberi di dire tutto quel che pensano, visto che non pensano ciò che non sono liberi di dire?».

*Questo articolo riprende il capitolo finale del libro "Di futuri ce n'è tanti" (Avverbi) e lo spettacolo "Il prossimo presidente degli Usa? Bob" portato in scena da Daniele Barbieri e Hamid Barole Abdu*



Due tavole da "Shooting War" di Anthony Lappé e Dan Goldman, in libreria per Isbn